

Torino: il voto operaio colpisce duramente l'asse De Mita-Merloni

La forza del PCI, nel voto per il Senato, esce pienamente confermata - Lo scudo crociato subisce un vero tracollo: meno 6-7 per cento - Anche il PSI registra una flessione

Dalla nostra redazione TORINO - La capitale operaia d'Italia si è pronunciata in modo inequivocabile sui quesiti che le veniva proposto con la consultazione elettorale. Nel voto per il Senato (il risultato comprende tutti i 1657 seggi della città), la forza del PCI esce pienamente confermata dalle urne toccando in pratica la stessa posizione del 1978, e nel voto per la Camera (al momento i dati di 1825 sezioni) registra un lieve ma consistente incremento recuperando parte dei voti del PDUP. Sia per il Senato (6,7 per cento circa) che per la Camera, la sconfitta democristiana ha le dimensioni di un vero e proprio tracollo. Nel collegio senatoriale di Pinerolo la DC ha perso addirittura il 9 per cento a Donat Cattin, il vice candidato, non è stato eletto. Anche il PSI, che dopo lo scandalo degli tangenti non aveva voluto ricostituire una giunta di sinistra al Comune rinviando

ogni decisione al dopo-elezioni, subisce un ridimensionamento (la perdita si aggira sull'1 per cento). Per quanto riguarda le altre forze politiche, dello specchio delle schede emerge un grosso balzo in avanti del Partito repubblicano che passa dal 6,8 al 11,3 per cento al Senato e diventa il terzo partito nel capoluogo piemontese, e un aumento consistente (circa 2 punti) del PLI; anche il MSI avanza (più 1,2 per cento) mentre il PSDI cala di oltre un punto. Farcito radicale e Democrazia proletaria, che quattro anni or sono avevano presentato candidati comuni per il Senato raccogliendo il 4,6 per cento, ottengono rispettivamente il 3,8 e l'1,1.

L'affermazione comunista e diafana democristiana contrassegnano dunque il voto torinese che boccia seccamente il tentativo di svolta a destra su cui la DC aveva gettato la sua campagna elettorale e reclama con straordinaria evidenza un modo nuovo di governare il Paese. In un primo commento a caldo, il segretario della Federazione provinciale del PCI, Piero Fassino, ha detto: «Consideriamo sicuramente positivo questo risultato elettorale. Infatti anche nella nostra città si confermano le grandi tendenze nazionali: la tenuta del PCI che riconferma tutti i suoi voti al Senato e alla Camera; il tracollo della DC che anzi a Torino è più accentuato che a livello nazionale. A Torino, poi, il voto segnala alcuni andamenti specifici: la netta flessione del PSI che perde quanto aveva accumulato nel 1980 e arretra rispetto al '79; la ragione di questo risultato negativo del PSI non può che essere imputata al largo coinvolgimento di suoi autorevoli esponenti nelle vicende giudiziarie degli scorsi mesi e alla incomprensibile pregiudiziale mantenuta nei confronti del

nostro sindaco Novelli; una flessione segna anche il PSDI, dovuta probabilmente alle incertezze che pure questo partito ha avuto nella Giunta di sinistra, in particolare alla Regione Piemonte. Dall'insieme del voto noi traiamo la conferma della giustizia della linea seguita dai comunisti torinesi sia sulle grandi questioni nazionali sia sui gravi problemi locali. Evidentemente questo risultato richiede l'apertura di una fase nuova nel rapporto tra il PCI e i partiti laici, e in particolare tra i comunisti e repubblicani. «Lo scrutinio per la Camera, la caduta della Democrazia cristiana e sta rivelando ancora più disastrosa della DC e lo sforzo degli otto punti percentuali. Ormai lo scudo crociato, incapace di esprimere un qualunque progetto per affrontare i nodi drammatici della recessione industriale e del lavoro, ha a Torino poco più del metà

dei voti che raccoglie il PCI, protagonista di un'instancabile battaglia in difesa degli interessi dei lavoratori e dei ceti produttivi, minacciati dalla politica dell'asse De Mita-Confindustria. Il PRI pare vicino a raddoppiare il proprio seguito elettorale. Consistente l'incremento che i dati parziali assegnano a Democrazia proletaria mentre i radicali arretrano di circa due punti e anche alle Camere si conferma un aumento di liberali e neofascisti. La lista «per Trieste» (al Senato presente come «Piemonte») è avviata a un fiasco clamoroso: è nettamente al di sotto di mezzo punto percentuale. Senza dubbio notevole, invece, il dato del Partito dei pensionati, che pare collegarsi al di sopra del 2,5 per cento. La tendenza del voto si è profilata costante sin dalle prime battute dello scrutinio. L'orientamento dei dati giunti nel primo pomeriggio dei seggi campione, è stato convalidato dalle proiezioni effettuate dall'ufficio elettorale della Federazione comunista e poi dai risultati provenienti dal Comune e dalla Prefettura. Anche se era nelle previsioni di tutti, colpisce per il rilievo quantitativo che ha assunto, il fenomeno dell'astensionismo. Nel 1979, per la Camera, aveva votato il 93,3 per cento dei torinesi iscritti nelle liste elettorali; in questa consultazione si è scesi al 93,9. Un calo di quasi cinque punti che conferma i guasti di un modo di fare politica - quello al quale la DC ha specialmente legato la sua azione di governo, ma al centro che in provincia - che non si fonda certo sugli interessi reali e sulle aspirazioni della grande massa dei cittadini. Pier Giorgio Betti

Sardegna: in tanti centri maggioranza alla sinistra

A Nuoro il PCI è diventato il primo partito - Ovunque si registra un crollo della Dc che perde più rispetto alla media nazionale

Dalla nostra redazione CAGLIARI - Le bandiere rosse e dei quattro mori sventolano nelle sezioni dei partiti di sinistra, autentici vincitori della competizione elettorale in Sardegna. Corti di comunisti, socialisti, sardi attraverso le strade delle città e dei paesi di tutta l'isola, con i compagni e i lavoratori che annunciano, attraverso i megafoni e i comizi improvvisati, la grande avanzata della sinistra in ogni centro, piccolo e grande. Certo, i dati non sono definitivi e talvolta appaiono anche contraddittori. Ma un fatto appare certo: la sinistra è maggioranza assoluta. A Nuoro il PCI diventa il primo partito, con il 32,3% (+0,1 rispetto al '79), mentre la DC perde il suo quasi quarantennale dominio scendendo dal 40 al 29,1%. Sempre nel capoluogo barbarico i socialisti aumentano di mezzo punto sul dato del '79 (ora hanno il 10,6%) ed

i sardi fanno un enorme balzo in avanti passando dal 2,2 al 9,3. I tre partiti laici conservano la loro forza con 7,8% complessivo; i missini avanzano in una misura assai minore rispetto alla media nazionale (dal 7,7 all'8,6). Ancora deve essere ultimato lo spoglio delle schede a Cagliari, a Sassari, a Oristano e in numerosi altri Comuni maggiori. A Landa sera però stava profilandosi un dato storico: la DC crolla verticalmente nell'intera area sarda e la sconfitta maggiore la subisce proprio nei capoluoghi. Ad oltre un quinto delle schede scrutinate per il Senato, il nostro partito si attesta su circa il 30%, contro il 32% della DC. La DC perde cioè quasi il 10% dei voti. Clamorosa sconfitta di anche a Cagliari. Su circa un terzo delle schede scrutinate risulta che la DC precipita dal 40% al 27,47. Il PCI mantiene le sue posizio-

ni, nei quartieri del centro storico e dei ceti medi, migliorando sensibilmente rispetto alle scorse regionali, quando era sceso sotto il tetto del 20%. Ora il PCI sfiora il 25%. Anche nel capoluogo sardo si profila una vistosa affermazione sarda ed è la prima volta nella storia di questa città. Il partito dei quattro mori supererebbe il 12%, piazzandosi al terzo posto. I sardi probabilmente hanno usufruito delle perdite secche della DC e dello stesso partito radicale, che nelle scorse consultazioni aveva avuto a Cagliari uno dei successi più clamorosi sul piano nazionale. Il partito di Pannella scende al 2,8% e subisce pertanto un vero crollo con una perdita di almeno 6 punti. I socialisti a Cagliari perdono non solo rispetto alle previsioni, ma anche alla loro forza tradizionale attestandosi appena del di sopra

del 9%. Attorno al 12% si piazzano il cartello laico ed il MSI. A Oristano infine, città bianca per eccellenza, feudo del ministro Abis, lo scudo crociato subisce un altro tracollo superiore alle medie nazionali. Tra i centri principali isolani l'avanzata del PCI a Cagliari e sinistra ad Alghero Porto Torres e S. Gavino (in questi tre centri il nostro diventa il primo partito), mentre conferma e rafforza il primato Carbonia, Guspini e in altri centri missini, industriali, rurali. Infine ad Olbia un candidato locale ha determinato una clamorosa avanzata del PSI, che governa il comune con la sinistra unita. Proprio da questo importante porto commerciale e turistico (con il 63% rispetto al 24 dalle scorse elezioni) viene in fondo il segnale più significativo per i compagni socialisti, che sono stati premiati laddove hanno governato col PCI e con l'intero schieramento di sinistra a laico. Il segretario regionale del nostro partito compagno Gavino Angius, ricevendo i giornalisti, ha dato una prima valutazione dei risultati elettorali, richiamandosi in particolare alla Sardegna. «La sinistra è maggioritaria e si apre dunque una prospettiva per l'alternativa democratica alla Regione. Questa - ha sottolineato il compagno Angius - è l'indicazione che ci arriva dall'elettore isolano. Gli elettori sardi hanno severamente punito la DC, il partito maggiormente responsabile della crisi. La DC non ha avuto una politica per la Sardegna e, stando alle previsioni, dovrebbe raggiungere il minimo storico nell'isola, oltre che in campo nazionale. Giuseppe Podda

Taranto, PCI al 40 per cento A Lecce la DC perde il 15%

Clamoroso crollo scudocrociato anche a Bari (dal 35,7 al 24,34%) - I comunisti recuperano sull'81 (22,26) - Il PSI avanza (pur troppo anche il MSI)

Dalla nostra redazione BARI - I dati sono ancora incompleti, ma la tendenza è ormai chiara, almeno per il Senato, anche in Puglia. La grande sconfitta di questa regione è la Democrazia cristiana. Il PCI riprende forza, si attesta al 40%, a Taranto (guadagnando più di 4 punti sul '79, allora il PCI aveva il 36,4 per cento). Il PCI si riporta a Bari sulle posizioni del 1979, cancellando la grave sconfitta subita dal partito nel 1981. Nel comune capoluogo il tracollo della DC è stato tra i più clamorosi. Ricacciata all'opposizione dopo 40 anni, con l'elezione di questi mesi fa della giunta di sinistra, la DC è stata pesantemente punita dall'elettore.

gnificativi anche nella provincia di Taranto: a Martignano la DC passa dal 29,2% (sono dati ancora parziali) al 31,3%, mentre la DC vince a questo momento perde addirittura 10 punti, andando dal 44 per cento al 34,9 per cento. Nel capoluogo pugliese il PCI (siamo sempre a 150 seggi scrutinate su 463) passa dall'11,7 al 15,7%; una percentuale superiore a quella delle politiche ma inferiore a quella delle ultime amministrative, quando aveva raggiunto il 23%.

Anche a Taranto il PSI avanza (il dato è quasi definitivo) dal 6,3 al 7,7%. Le urne comunque hanno dato in sostanza torto a chi parlava di un partito comunista ormai destinato ad un progressivo declino ed a un punto di non ritorno. Il risultato è di grande importanza; nel capoluogo pugliese il PSI avanza - continua D'Alema - «ma non a danno del PCI. Grande soddisfazione anche tra i comunisti baresi. Maria Santostasi, segretario della federazione del PCI, dice che i dati finora raccolti segnalano una crescita al Senato del PCI nella provincia

cento al 39,29 per cento, il PCI dal 23,3 per cento al 24,65. Anche nella provincia e nella città di Lecce, come in altre realtà, è forte l'incremento del MSI, così come si conferma una certa tendenza alla dispersione dei voti. Il Partito nazionale dei pensionati nella città del Salento pare abbia raggiunto quasi 6 punti. La contraddittorietà dei primi dati è evidente, ma già alcune riflessioni sono possibili ed emergono dalle dichiarazioni «a caldo» dei dirigenti comunisti. Di una svolta di grande portata parla Massimo D'Alema, segretario regionale della Puglia. «Il nostro partito è chiaramente in ripresa» - ha detto D'Alema - «in alcuni casi, come a Taranto e a Lecce, l'avanzata è di grande importanza; nel capoluogo pugliese il PSI avanza» - continua D'Alema - «ma non a danno del PCI. Grande soddisfazione anche tra i comunisti baresi. Maria Santostasi, segretario della federazione del PCI, dice che i dati finora raccolti segnalano una crescita al Senato del PCI nella provincia



In Umbria tiene il PCI Verticale calo della DC

A metà scrutinio del Senato il PCI al 45,63% - Nei comuni tradizionalmente «bianchi» secca perdita scudocrociata dell'8% - Significativo il dato di Terni

Dalla nostra redazione PERUGIA - Un netto crollo della democrazia cristiana, in alcune località arriva a perdere anche l'8% circa dei voti ottenuti nelle elezioni del '79; un'avanzata del partito comunista in numerosi centri della regione, ma al tempo stesso un lieve calo del PCI dell'1% circa nei collegi senatoriali in provincia di Perugia (in questo caso dati definitivi comunque fino a ieri sera ancora non c'erano); sono questi i risultati che stanno maggiormente caratterizzando la consultazione elettorale in Umbria. Vediamo i risultati del Senato nei collegi in provincia di Perugia (si riferiscono a 836 sezioni scrutinate su 965): il partito comunista ottiene il 45,63% dei voti (aveva il 46,32% nel '79), la democrazia cristiana dal 31,84% delle precedenti elezioni politiche passa al 27,83%, una secca perdita quindi del 4% circa; il partito socialista passa dall'11,41% del '79 al 12,45%.

E vediamo alcuni dati che riguardano quei comuni umbri di cui ieri sera si conoscevano i risultati definitivi per quanto riguarda il voto per il Senato. A Castiglione del Lago il PCI ha superato il 60 per cento dei voti, aveva nelle ultime consultazioni raccolto il 59,15 per cento dei voti. Lievissimo aumento del PCI che dal 9,51 per cento passa al 9,70 per cento. La DC, invece, perde oltre il 4 per cento del voto: dal 25,44 per cento del '79 passa al 21,93 per cento. Estremamente significativi i risultati di alcuni comuni tradizionalmente «bianchi», come quello di Preci in Valnerina: qui la DC subisce una perdita secca di circa l'8 per cento, mentre il PCI dal 10,65 per cento passa al 12,38 per cento. Secca sconfitta dello scudo crociato anche ad Acquasparta, dove la DC subisce una perdita del 7,6 per cento. Questi dati, lo ripetiamo, si riferiscono alle elezioni per il Senato. Significativi i risultati sempre per quanto riguarda il Senato nella provincia di Terni: ieri sera alle 20 era stata scrutinata la metà delle sezioni elettorali. Il PCI avanza dello 0,1 per cento; il PSI diminuisce dello 0,3 per cento mentre la DC anche qui subisce una secca sconfitta, perdendo il 4,8 per cento dei voti ottenuti nella consultazione del 1979. Un altro dato, definitivo, riguarda il comune di Città di Castello. Si riferisce alle elezioni per il Senato: il PCI aumenta del 0,51 per cento, il PSI perde l'1,70 per cento. Crollo della DC, che perde il 5,12 per cento sui voti del 1979.

Dalle forze migliori della Calabria una netta affermazione per il PCI

Un tracollo per lo scudocrociato che in molte zone perde fino al 10% - Ovunque avanzata dei comunisti - Una dichiarazione del segretario regionale, compagno Politano

Dalla nostra redazione CATANZARO - Un vero e proprio tracollo della DC e un'avanzata comunista: sono questi i dati più salienti che si possono cogliere dall'andamento del voto calabrese nei dieci collegi senatoriali. L'asse del voto alla Camera va avanti invece a rilento e al momento non appare possibile un'analisi più precisa. Ma la DC è la vera sconfitta di queste elezioni al Senato mentre il PCI muta una tendenza al ribasso verificatasi sia nelle elezioni politiche del '79 che in quelle regionali e amministrative del 1980, andando avanti nelle città e nei comuni,

soprattutto in quelli rossi. Si tratta ora di verificare se il voto della Camera confermerà questa tendenza. I comunisti guadagnano in ogni caso un senatore passando da 3 a 4 seggi (i collegi vinti sono Crotono, Cosenza, Catanzaro e Lamezia e in questi ultimi due sono stati eletti due medici candidati indipendenti). La DC ne perde uno e ne ha ora 4 come i comunisti (clamoroso è tra gli altri la nuova elezione dell'ex segretario amministrativo della DC Ernesto Pucci a Catanzaro). Il PCI guadagna 1,10% in rapporto al 1979 nel totale complessivo regionale e la DC perde il 5,83 nel totale rispetto al '79. Anche il PSI va avanti di 1,14. In ogni caso il PCI, ad esempio, a Crotono città avanza del 5% con una secca sconfitta del PSDI e un altrettanto netto calo della DC che perde il 4%. Nel Crotonese ci sono stati risultati significativi: ad esempio a Caccari si avanza del 10%, a Cutro dell'8%, a Cotronei del 6%. A Cosenza - 137 sezioni scrutinate su 157 a spoglio quasi ultimato - il PCI avanza del 3%, mentre la DC fa registrare un tracollo con il 2,2% in meno rispetto al '79. Anche il PSI a Cosenza città perde oltre il 3%.

A Catanzaro città importantissima affermazioni comuniste con il 3% in più. Il PCI nel capoluogo calabrese è clamorosamente in vantaggio della DC e solo per 90 voti, un'iniziale, dunque, non è il primo partito della città. A Reggio Calabria città il PCI avanza di oltre un punto in percentuale, la DC arretra di ben il 6% mentre in un dato aggregato che si riferisce a 36 comuni su 97 dell'intera provincia escluso il capoluogo il PCI avanza dell'1,3% e la DC arretra di 6 punti. C'è un dato, che riflette un andamento del voto nazionale, sul Movimento Sociale che,

tranne a Reggio Calabria, avanza, soprattutto nelle città: del 5% a Cosenza e a Catanzaro e anche a Lamezia. Il vero e proprio tracollo della DC ha, per tutto intero il pomeriggio, come bloccato le prefetture e gli altri centri di raccolta ufficiale del voto. Solo dal PCI sono venuti in continuità cifre e dati. E così in serata l'unico dato aggregato sempre riferito al Senato su una quarantina di comuni di media e grande dimensione è stato elaborato dal PCI. Il dato parla di un 3,4% in più ai comunisti rispetto al '79, di un 5% in meno alla DC e di un arretramento di due punti del

Le sue forze migliori hanno dato un durissimo colpo alla DC che questa regione ha sempre cercato di utilizzare come terreno di manovra per il suo sistema di potere clientelare. Il PCI ritorna ad essere - dice Politano - un punto di riferimento importante nelle città dove anni scorsi aveva subito un grave ridimensionamento e riconferma ed amplia la sua grande forza nei Comuni cittadini e anche in aree, come Catanzaro, il paese del nostro compagno Giannino Lo Sardo assassinato dalla mafia. Filippo Vetri

Il «no» della Sicilia a missili e mafia

Ad un parziale spoglio il Pci passa dal 22,4% al 24 - Ovunque una disfatta della Democrazia cristiana Splendido risultato del voto a Gela - Gli altri collegi - A Comiso lo scudocrociato perde la metà dei consensi

Dalla nostra redazione PALERMO - Anche nella Sicilia della mafia e dei missili il predominio elettorale democristiano ha subito una netta sconfitta in termini di voto e proprio crollo. È questo il dato più significativo che emerge omogeneamente dalla lettura dei risultati ancora parziali dei collegi regionali e del voto per le elezioni nei 16 collegi senatoriali. Il voto comunista si attesta sulle posizioni precedenti nelle urne in cui il peso elettorale del PCI era più forte. Fa registrare significative avanzate in realtà tra le più diverse, come la città di Palermo, molti grandi e medi

centri, nel voto operaio. Ciò dovrebbe tradursi, secondo le proiezioni, nel totale, in un guadagno nella media regionale di almeno un punto percentuale. Invertendo una tendenza negativa, che durava dal '76. In 4097 seggi su 6834 il voto comunista fa registrare un aumento di 1,6 punti di percentuale passando in Sicilia dal 22,4 al 24%. La DC subisce una perdita di 8,5 punti (dal 40,3 al 31,8) il PSI avanza di 2 punti (dal 11,2 al 13,1%) altrettanto il MSI (da 9,7 a 11,9%) mentre i partiti laici mantengono le proprie posizioni. Il PSDI il 5,5%; il PRI il 5%, i liberali avanzano (dal 2,1 al 3,6). L'affianzo dei dati relativi alle elezioni per la camera dei de-

putati fa poi registrare ulteriori miglioramenti, frutto del voto giovanile. Un campione significativo di 50 seggi raggruppati dal centro di raccolta dati della federazione del PCI a Palermo ha dato ieri sera i seguenti risultati: PCI dal 13,7 al 14,3% (+1,83%); Democrazia cristiana dal 44,1 al 34,8 (-10,2); PSI dal 12,1 al 12,6; Partito repubblicano dal 4,4

al 4,5; partito socialdemocratico dal 4,7 al 4,9 Movimento sociale dal 10,7 al 13,4, DP 0,8. Il PCI torna ad essere in città il primo partito nei quartieri popolari, come il Campo, Borgonuovo, il Cep. Ma anche nella provincia palermitana il voto comunista vede diverse significative avanzate: a Bagheria +2% Villabate +3%, così come nel piccolo comune di Castel-

daccia, epicentro di delitti di mafia, dove è sorto un comitato unitario di mobilitazione. Anche in diversi grossi centri siciliani il PCI torna ad essere il primo partito: a Marsala, dove passa dal 24 al 30%; a Mazara del Vallo, a Castelvetro. E, nell'Agri-gentino, a Porto Empedocle e a Fasara. Altre avanzate

nel catanese, ad Adriano (+mille voti al senato), a Biancavilla. Splendido il risultato di Gela città, da sempre osservatorio del voto operaio. Per il senato il PCI passa dal 21,8 al 28,9; la DC dal 45,3 al 38,1; il partito socialista mantiene il 10,5%; il MSI dal 4,7 al 6,7, il PRI dal 1,1 al 2,2. Nel comprensorio, interessato al collegio senatoriale di Gela, il risultato

definitivo offre una conferma: PCI dal 24,39% al 28,58; DC dal 37,52 al 34,18; PSI dal 19,41 al 10,22; Movimento sociale dall'8,6 al 14%; Socialdemocratici dal 7,3 al 6,8; PLI dallo 0,8 all'1,9%; Democrazia Proletaria 1,6%; PRI dal 2,4 al 2,08. Il crollo della DC ed il rafforzamento del PCI in diverse realtà è confermato dai dati, pressoché definitivi, dei

collegi senatoriali di Catania: ad Acireale il PCI passa dal 14,3% al 15,5; la DC dal 44 al 38%; il PSI dal 10 al 11%; a Caltagirone il PCI dal 27 al 29%; la DC dal 42, al 33, il PSI dall'8 al 10%; nel collegio di Catania 1 il PCI dal 21,9 al 24,1 la DC dal 36,8 al 27,5 il PSI dal 6 al 7,2. A Comiso, gli elettori hanno dato una secca risposta al partito dei missili, penalizzando, nelle elezioni al senato la DC con la perdita di quasi la metà dei suoi consensi elettorali: passa dal 32% al 18%; il PCI fa registrare una lieve flessione dal 42% al 41%; avanza il PSI dal 10,1 al 19%.

Berlinguer all'Unità con redattori e tipografi ROMA - Il compagno Enrico Berlinguer si è incontrato ieri sera nel palazzo de "l'Unità" con giornalisti e tipografi per commentare brevemente i risultati del voto. Berlinguer si è intrattenuto dapprima nella sala della redazione dove affluivano i dati elettorali da tutta l'Italia e successivamente nel reparto di fotocomposizione della tipografia. Il segretario del PCI ha voluto sottolineare il ruolo che il giornale ha svolto anche in questa competizione.